

LIGHTLIFE 2

Vedere e sentire la luce
nell'architettura e nel design con progetti da
educazione e scienza, salute e cura e
arte e cultura

**Argomento:
PERCEZIONE**



Beginning to see the light – Un commento di Riklef Rambow

Foto: Hélène Binet

Una buona architettura rende la nostra vita più ricca e più bella. Una buona architettura può addirittura rendere felici. Come faccia a farlo, a questo proposito sappiamo già molto, ma di gran lunga non tutto. Ha a che fare con il modo in cui vengono organizzate le situazioni spaziali, che vanno bene sotto ogni aspetto. Situazioni in cui luce, colore, materiale, proporzione e dettagli agiscono insieme in modo tale da corrispondere completamente alle nostre aspettative e alle nostre esigenze, oppure, ancora meglio, le superano. Questo risultato si potrebbe chiamarlo "atmosfera", oppure si potrebbe anche cercare di definirlo con altri concetti del tutto diversi. In ogni caso si tratta di un tipo di percezione totale che coinvolge tutti i sensi, che non si limita soltanto a rendere possibile un utilizzo senza disturbi, ma che procura anche piacere.

Tuttavia, la riflessione sulla buona architettura porta anche ad un apparente paradosso. Da una parte siamo convinti che le creazioni architettoniche veramente riuscite agiscano a un livello psicologico talmente fondamentale, che si è tentati di parlare di una costante antropologica: nessuno può rimanere indifferente di fronte a una buona architettura. Dall'altra, l'osservazione empirica mostra invece che non è vero. La percezione e la valutazione architettoniche dipendono in ampia misura dal patrimonio di conoscenze che ognuno porta nella situazione. Perfino pluripremiati capolavori di architettura, in grado di creare delle atmosfere, come il nuovo Museo Diocesano Kolumba a Colonia, di Peter Zumthor, lasciano indifferente qualche visitatore, e ciò che per alcuni può essere un esempio di perfetta illuminazione e di ascetismo estetico, grazie ai quali l'opera viene valorizzata al meglio, per altri invece non è altro che una scatola piuttosto spartana e male illuminata. Senza la disponibilità ad una determinata forma di percezione e senza la capacità di "leggere" lo spazio, non si sviluppa nessun effetto e non si instaura nessun piacere.

Anche qualcosa di così elementare come la percezione, quindi, richiede di essere sensibilizzato. L'ovvietà costituita dal fatto che siamo sempre circondati dallo spazio e dall'ar-

chitettura, non significa appunto in nessun modo che la loro percezione sia svincolata da presupposti. La luce, come uno dei più importanti mezzi di organizzazione dell'architettura, si presta particolarmente bene per spiegare questo concetto. Naturalmente, chiunque disponga dei requisiti fisiologici può percepire la luce ed esiste una sensibilità per cui si avverte quando per determinate attività sia troppo chiaro o troppo scuro. Anche il caldo e il freddo potrebbero ancora essere concetti su cui generalmente si è abbastanza d'accordo. Ma al di là di queste valutazioni, veramente basilari, alla maggior parte di noi mancano i concetti per descrivere le qualità che differenziano una situazione luminosa. La comprensione è perciò difficile non solo fra noi e gli altri, ma anche per noi stessi.

Perché ci servono concetti per descrivere e differenziare le situazioni di luce? Non ci sono abbastanza esperti che possono analizzare la luce e spiegarla esaurientemente dal punto di vista fisiologico, tecnico, ergonomico, architettonico, poetico o della storia dell'arte e che provvedono affinché noi troviamo le condizioni di cui abbiamo bisogno? Non è così semplice. Non si tratta soltanto di percezione in senso passivo, come semplice ricezione di stimoli. Si tratta di una percezione attiva capace di sfruttare la molteplicità delle situazioni di luce naturali e artificiali e di trarre vantaggio da questa molteplicità e dal suo continuo mutamento. Una percezione attiva che abbia fatto propria l'interazione fra sensibilità soggettiva e parametri oggettivi a tal punto, che non soltanto riusciamo a comprendere il perché di una determinata soluzione, ma riusciamo anche, almeno in certa misura, a trovarla autonomamente. Lo facciamo tutti i giorni, spesso più male che bene, negli uffici, nelle scuole oppure negli appartamenti.

L'affascinante tema interdisciplinare della luce fa parte del tema interdisciplinare dell'architettura nell'insegnamento scolastico. Non come "educazione al gusto" ideologicamente connotata, ma piuttosto come promozione su base scientifica di una capacità di percezione che "apre gli occhi" e muove l'interesse a riscoprire ogni giorno la luce e l'architettura.

Riklef Rambow, nato nel 1964, ha studiato psicologia e ha conseguito il dottorato di ricerca (Dr. phil. nat.) con un lavoro su "La comunicazione esperto-profano nell'architettura". Dopo aver svolto attività scientifica alle Università di Francoforte e di Münster, dal 2001 è attivo alla BTU Cottbus come professore ospite di Comunicazione dell'architettura. Inoltre dirige lo Studio di consulenza per psicologia dell'architettura e dell'ambiente PSY:PLAN a Berlino.